INNOCENZO III

ED

IL SUO NUOVO MONUMENTO

IN

ROMA

CENNI STORICI

DI

BALDASSARE LABANCA

ROMA

EDOARDO PERINO, EDITORE

CON PROPRIO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

1892

Prezzo: Cent. 50

INNOCENZO III

ED

IL SUO NUOVO MONUMENTO IN ROMA.

MONUMENTO D'INNOCENZO III IN SAN GIOVANNI IN LATERANO.

INNOCENZO III

ED

il suo nuovo monumento

IN

ROMA

CENNI STORICI

DI

BALDASSARE LABANCA

ROMA
EDOARDO PERINO, Editore
CON PROPRIO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

1892

AVVERTENZA

Questo scritto sarebbesi pubblicato dal mese di gennaio, se l'autore, che stava per finirlo, non fosse stato sopraffatto da grave bronchite con febbre, che gli ha impedito di lavorare per due mesi.

La quale avvertenza scuserà l'editore, se con qualche indugio si occupa dell'importante Monumento Laterano d'Innocenzo III.

Del resto, è forse il caso di ripetere: « Meglio tardi, che mai. »

L'EDITORE, E. PERINO.

INNOCENZO III

ED

il suo nuovo monumento

IN

ROMA

Il dì 28 dicembre dell'anno 1891, da poco trascorso, s'inaugurò nell'antica basilica di San Giovanni in Laterano il nuovo monumento ad Innocenzo III, erettogli da Leone XIII in segno di rispetto e di onore. Innocenzo III pontificò tra la fine del secolo XII ed il principio del secolo XIII, per 18 anni, dal 1198 al 1216. Condottosi a Perugia, per mettere fra loro d'accordo i Pisani ed i Genovesi — dei quali voleva giovarsi per una quinta Crociata — ivi morì in età non avanzata, appena a 56 anni, ed ivi fu sepolto questo papa, che, con le sue gloriose gesta, aveva disposto di Roma, d'Italia e di gran parte dell'Europa.

Viaggiando, or sono due anni, per mia istruzione da Assisi a Perugia, cercai della tomba d'Innocenzo III. Mi venne trovata nella cappella di san Stefano della Cattedrale di Perugia. In vederla, n'ebbi una dispiacevole impressione, e dissi a me stesso: tanti papi mediocri, di gran lunga minori a lui, sono stati onorati con splendidi e sontuosi monumenti, ed Innocenzo III, così meritamente stimato dai coetanei, e così influente nella sua epoca, è chiuso in un

---

FONTI — BALUZIO, *Epistolarum Innocentii III*, etc, Vol. 2. Parisiis, 1862 (lib. 1, 2, 5, 10-16) — DE BREQUIGNY ET LA PORTE DU THEIL, *Diplomata, chartae, epistolae*, etc. Vol. 2. Lutetiae, 1843-1849, 2. ediz. del Pardes. (lib. 3, 5-10) – BALUZIO, *Registrum super negot. Rom. imperii.*, Op. cit., Vol. 1, pag. 687 e seg. — RAINERIO DIACONO, *Epistolarum Innocentii III rom. pontif.*, Vol. 2. Parisiis, 1682 — *Innocentiis III opera*. Colonia, 1552, 1575; Venezia, 1578 — MURATORI, *Rer. italic. scrip. Chronicon*, Vol. VII (1189-1243). Mediolani, 1728-42 — MIGNE, *Patrol. lat.*, Vol. 214, 215, 217 — POTTHAST' *Regesta pontif. roman.*, Vol. I, pag. 2-467. Berolini, 1874 — HURTER, *Geschich. Innocenx III, und seiner Zeitgenossen.* Hambourg, 3 ed., 1845 — WAIBEL, *Papst Innoventius der Dritte, eine d. merkwürdigsten Lebens-geschichten. Lindon 1845* — DELISLE, *Mémoire sur les actes d'Innocent III.* Paris, 1857.

sarcofago tanto modesto, anzi meschino! Infatti, consisteva tutto in un'urna di marmo, sostenuta da un basamento anche di marmo: quella e questo disadorni affatto. Dalla iscrizione capii, quel ch'è peggio, che nella stessa urna giacevano, confuse, le ossa di tre papi, morti in diverso tempo a Perugia: Innocenzo III, morto il 16 luglio 1216; Urbano IV, morto il 2 ottobre 1264; Martino IV, morto il 29 marzo 1285.

Tanto più crebbe in me la penosa impressione, in quanto che vidi a Perugia onorato, oltre i suoi meriti, Giulio III (1550-1555), con una statua di bronzo, allogata dirimpetto al principale ingresso della Cattedrale, e molto lodata dal Cellini e dal Vasari. — Il Cicognara, per inavvertenza, la ricorda a Venezia (1). — Altre due statue di papi, anche in bronzo, di Paolo II e di Sisto V, esistevano in Perugia; ma vennero distrutte, nel 1798, dalla rivoluzione, sotto il pretesto di doverne fare monete! Almeno potevasi risparmiare quella di Sisto V, che, con soli cinque anni di pontificato (1585-1590), aveva compiute tante opere, e riempita Roma di così mirabili edifizii civili e cristiani. Meno male che lo stupendo monumento di Benedetto XI (1303-1305), opera di Giovanni Pisano, venne rispettato; perchè forse non era di bronzo! Ora osservasi nella chiesa perugina di San Domenico, e non già nel Duomo, come scrive il Gregorovius (2). È poi da avvertire che appartiene veramente a Benedetto XI, e non a Benedetto IX, come afferma il Vasari (3).

I.

Fra i papi morti ed onorati a Perugia, Innocenzo III era passato quasi inonorato. Leone XIII, stato colà vescovo,

(1) *Storia della scultura*, ecc. tav. LXVIII, 1818.

(2) *Die Grabmäler der römischen Päpste*, 1857. Buon libro questo del Gregorovius, da parecchi mesi morto, ed assai rimpianto in Italia e fuori.

(3) *Vita di Niccolò e Giovanni Pisani.* Le Monnier, 1846-57 — Benedetto IX fu papa inetto e scostumato, pentito, secondo alcuni, nell'ultima ora. Proprio non meritava il monumento bellissimo, che, da altra parte, è ben dedicato a Benedetto XI.

prima d'essere papa, ha voluto riparare a tale sconcio. Di che merita senza dubbio molto encomio. Confesso di buon grado che gli porsi lodi sincere da che fui a Perugia; avendo là saputo del suo proposito da un gentile e dotto canonico della Cattedrale.

Alcuni giornali han creduto scorgere nel fatto di Leone uno scopo politico, quasi che Egli abbia inteso ricordare agl'Italiani del secolo XIX, col Monumento Laterano, la grande possanza politica del Papato. Cotesto sarà vero; ma è pur vero che se le chiavi di san Pietro, come dice il Pertz, furono le chiavi del medio evo; non sono più le chiavi dell'evo presente ed avvenire. Comunque ciò vada, è, in ogni modo, lodevole l'attuale pontefice, per aver riparato a una indegna dimenticanza. È, anzi, da sperare che altro Papa, o egli stesso voglia ordinare per Roma un altro monumento commemorativo ad onore di Gregorio VII. Questo papa ne ha uno nella Cattedrale di Salerno, non corrispondente punto all'eroica lotta da Lui sostenuta a favore della gerarchia papale contro la monarchia imperiale.

Sarebbe sublime a vedere che il monumento di Gregorio VII sorgesse anche in Laterano, nell'altro ingresso dell'Absida; il quale, ora, fa a disarmonia con quello occupato dalla tomba d'Innocenzo III. Gregorio VII e Innocenzo III, l'uno accanto all'altro dopo morti, mentre vivi furono, il primo iniziatore ed il secondo continuatore dell'aspra lotta contro il Principato! Per una felice combinazione, nella stessa Basilica Lateranense esiste l'altro monumento del glorioso Alessandro III, che avanti d'Innocenzo ottenne a Venezia i primi trionfi contro il Principato. Per altra felice combinazione, nella medesima Chiesa Laterana un'altra pittura chiude la storia del Papato, svoltasi nel medio evo; ed è un prezioso affresco, attribuito al Giotto, di Bonifazio VIII, da cui incominciò il primo decadimento della Roma papale.

Taluni Cardinali e giornali cattolici, pigliando occasione

dal monumento commemorativo di Leone XIII ad Innocenzo III, han voluto tentare dei paragoni tra i due papi, e fino vedere in chi pontifica oggi la stessa missione di chi pontificò, or sono sette secoli. Se i paragoni tra i vivi sono spesso odiosi, ancor tali riescono tra un morto ed un vivo, quando chi parla e scrive abbia interesse di esaltare il vivo. I paragoni si faranno, allorchè eziandio Leone XIII avrà una tomba onorata. Del resto, è tanta la differenza dei tempi, dal secolo XIII al secolo XIX, che ogni paragone tra chi governò allora e chi governa al presente, torna fantastico, anzi che storico.

Per ora diamo molte lodi e di cuore a Leone XIII, che ha avuto il pensiero di onorare con molta splendidezza il suo eminente predecessore del medio evo. Auguriamogli anche lunga vita, acciocchè possa intendere i nuovi tempi, e rendere in questi gli stessi importanti servigii, che seppe rendere in quelli del medio evo il grande Innocenzo III. Lasciamo da banda i paragoni, molto sconvenienti.

Ora veniamo, senza più, al Monumento Laterano, per esaminarlo storicamente, in relazione alle cose principali scritte ed operate da Innocenzo.

II.

Altri esaminerà il monumento da un punto di vista estetico e tecnico. Da tal lato non avendo io nessuna competenza, posso giudicarne in generale, e dire che a prima giunta fa una piacevole e bella impressione. Il valente scultore Giuseppe Lucchetti, incaricato da Leone XIII di disegnarlo ed eseguirlo, ha saputo mettervi grande magistero di arte, e fare il meglio che potesse; considerando il luogo della Basilica, a lui assegnato per innalzarlo. Credo che un'artista, per grande che sia, debba trovarsi in dure condizioni ad allogare un maestoso monumento sepolcrale tra le parti laterali e la parte superiore d'un ingresso, tanto più se ampio, com'è quello dell'Absida di

San Giovanni Laterano. La immensa Basilica, che a ragione è appellata *mater omnium ecclesiarum*, aveva ben altri luoghi acconci all'uopo.

Ad Innocenzo III è toccata la stessa cattiva fortuna, che ad un altro papa insigne, Pio II, il dotto Enea Silvio Piccolomini. La costui tomba, ch'era in San Pietro, si trasportò a Sant'Andrea della Valle, dovendosi quello riedificare. In Sant'Andrea si allogò assai male, in uno spazio, cioè, compreso tra due pilastri, e, ch'è peggio, in alto, come se formasse un sottarco. È presso che impossibile vedere, anche con occhi armati di binocolo, la figura del pontefice, giacente sopra il sarcofago. È impossibile guardare i vari bassorilievi, che adornano il monumento. Quello d'Innocenzo III non è in alto, è vero; ma pur sembra che adorni un ingresso, che già era abbastanza ricco, e che poteva rimanere, così come trovavasi.

Su ciò non insisto più che tanto; onde mi faccio a descrivere brevemente il Monumento Laterano — del quale vedesi la incisione arrecata in principio — e a porgerne larghi riscontri storici.

Sopra l'architrave dell'ingresso destro dell'Absida — destro di chi guarda od entra in chiesa — spicca un'urna funebre di marmo, coperta da sontuosa coltre anche di marmo, con molti fregi e profili dorati. Vi è disteso, supino, Innocenzo III, col capo adagiato sui guanciali, ancora essi abbelliti da fregi e profili dorati. È vestito da pontefice: su la testa tiene la tiara con un solo giro di corona all'ingiù, terminante come un cono all'insu; ed ha il volto leggermente inclinato verso i riguardanti. Fra l'urna sepolcrale e l'architrave dell'ingresso, or chiuso da una porta di bronzo, rimane una fascia, dove è scritto a lettere d'oro questa dedica:

LEO XIII. INNOCENTIO III. MDCCCXCI.

Siffatto è, per così dire, il centro del Monumento. Ecco le altre figure ed iscrizioni, che lo circondano. Nella parte

soprastante al ricco feretro d'Innocenzo III vedonsi tre mezze figure: il Salvatore, san Francesco d'Assisi e san Domenico di Gusman; e più in su di queste figure, si scorgono altre figurine graziose di angeli. Il Salvatore, tra san Francesco e san Domenico, ha la destra levata in alto; in atto di benedire, e su la sinistra tiene un libro aperto, con queste parole: *Ego sum resurrectio et vita.*

A destra del Salvatore sta san Francesco (1), che, mentre stringe al petto la Croce, a cui è sottoposto il libro della Regola, e veste tonaca rozza, affissa gli occhi al Salvatore. A sinistra sta san Domenico, col capo scoperto, e composto a profonda adorazione. Presenta al Salvatore la corona del Rosario, come simbolo del nuovo ordine Domenicano.

Nella parte sottostante al feretro d'Innocenzo III, e propriamente ai due lati della porta di bronzo, che chiude l'Absida, sono incavate due nicchie; dove sono allogate due statuette simboliche, bene scolpite e molto espressive.

La statuetta a destra simboleggia la *Scienza cristiana*, effigiata dallo scultore in una gentile donzella, avvolta in un ampio e lungo manto; la quale tiene lo sguardo fiso ed estatico al Cielo, ed il capo recinto d'un serto regale, su cui posa bellamente, ad ali spiegate, una colomba, figura del Divino Spirito, che penetra e pervade il sapere cristiano. La graziosa donzella regge con la destra un libro aperto, e con la sinistra una lampada ardente, volta verso le due pagine del libro; nelle quali si leggono queste parole bibliche: *Sapientiam eius enarrabunt gentes, et laudem eius enunciabit ecclesia.*

La statuetta a sinistra simboleggia la *Chiesa occidentale.* Il valente artista l'ha incarnata in una giovane robusta ed armata. È vestita d'un giaco a maglie, ornata d'una Croce sul petto, d'uno scudo attaccato alla cintura, e d'un morione a camaglio sul capo.

---

(1) Da indi in poi, per una ragione storica, considero la destra e la sinistra del Monumento, secondo le cose guardate, non secondo le persone guardanti,

Le due nicchie delle due statuette hanno, ciascuna, sotto la base uno stemma: quello d'Innocenzo III a sinistra; l'altro di Leone XIII a destra. Ai due stemmi sono unite le due chiavi, affidate dal Cristo a Pietro, ed ai successori *del maggior Piero*. Fra le due chiavi, com'è di uso romano, vedesi la tiara: per Innocenzo III, a un solo giro di corona (*Uniregno*); per Leone XIII, a tre giri di corone (*Triregno*).

III.

Esposto in breve, nelle parti principali, il monumento d'Innocenzo III di San Giovanni Laterano, anzitutto dico che non è esclusivamente artistico; essendo anche storico. Infatti, dall'insieme si intende chiaro. che non si è voluto sacrificare la storia all'arte, come avvenne spesso con l'arte cristiana della Rinascenza. Innocenzo III, per i fatti memorandi che operò nel secolo XIII, davvero meritava un monumento, in cui vi apparissero sì grande maestria d'arte, e sì importanti allusioni storiche. Leone XIII, anche da tal lato è lodevole, in quanto che ha saputo ordinare, nel nostro secolo per eccellenza storico, un monumento in gran parte storico pel suo illustre predecessore.

Cominciando ad esaminarne le allusioni storiche, che è il nostro còmpito, prima d'ogni altro diciamo che il volto d'Innocenzo, pur effigiato in modo così avvenente e soave, non è un ritratto storico. Federico Hurter, nello scrivere la *Storia d'Innocenzo III e dei suoi contemporanei* già citata, cercò invano un ritratto autentico. Volendo, intanto, mettere a principio della sua opera una immagine di Lui, fu costretto a servirsi d'una di quelle che si rinvengono nel *Bollario romano*, nei *Fasti de' pontefici*, e nella edizione principale degli *Annali* del Baronio. Il simile ha dovuto fare l'artista G. Luchetti. Certo, non per questo è biasimevole punto.

Probabilmente egli ha modellata la fisonomia d'Inno-

cenzo III su la figura, che trovasi nell'opera dell'Hurter; avendo con quella molta rassomiglianza il volto da lui scolpito in maniera stupenda.

La tiara che vedesi nel Monumento, tanto sulla testa d'Innocenzo, quanto nel suo stemma, corrisponde alla storia. Allora i pontefici si contentavano di una tiara, a un sòlo giro di corona, in segno dell'unico potere a loro accordato dal Cristo, di assolvere, cioè, o di condannare, per mandare i credenti in Paradiso o nell'Inferno. Col tempo, non contenti dell'*Uniregno*, pretesero il *Triregno*; e perciò introdussero nella tiara il triplice giro di corone, in segno « non solo di sciogliere e di legare i fedeli, ma eziandio di dare e di levare gl'imperi (1). »

Il più curioso è questo: che s'introdusse nel berretto dei papi il triplice giro di corone, quando il loro potere cominciava, per così dire a declinare verso l'occaso. Si verificò quello che scrive il Leopardi: che allora cresce l'apparenza, quando decresce la sostanza. Difatto, in una statua di Bonifazio VIII, sotto del quale cominciò appunto la decadenza del Papato, vedesi anzi che l'antico *Uniregno*, il *Triregno*, conservato fino ad oggi dai papi.

Bisogna, per altro, confessare che la mentovata statua gli fu eretta a Bologna dopo la sua morte. Le umiliazioni, pur troppo patite — avendo voluto continuare in una politica, ch'era morta con la morte d'Innocenzo III — non gli consentirono di ricingersi il capo col *Triregno*. Questo simbolo, che esprimeva triplice primato, sacerdotale imperiale e regale, non era per Lui, tanto umiliato!

Soltanto Innocenzo III salse, come accenneremo, a tanta altezza e potenza, a ver dire vertiginosa; e quindi di poca durata. In ogni modo, solamente Lui poteva adornarsi il capo a ragione del *Triregno*. Nè prima nè dopo di Lui, vi è stato altro Papa, che sia riuscito a conseguire, al pari di Lui, tanta estesa potestà sacerdotale,

(1) Severano, *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma*, p. 334, Roma. 1630.

imperiale e regale. Se non che, pare ch'Egli badasse più alla sostanza, che alle apparenze; più ai fatti, che ai simboli, com'è proprio di coloro, che sono chiamati a lasciare grande orma di sè stessi. Egli sentiva, e potentemente sentiva la necessità della triplice signoria; acciocchè il Papato si potesse costituire centro del *Nuovo Impero Cristiano*, o, meglio, del *Nuovo Orbe Cristiano*; ma non ne fece mostra col *Triregno*, o con molti altri ornamenti di simil genere.

Nè può affermarsi, che nell'arte cristiana mancassero del tutto degli esempii, se non identici, approssimativi.

INNOCENZO III NEL MONUMENTO LATERANO.

Già nel celebre Triclinio Leoniano, posto ora in un nicchione della piazza di San Giovanni Laterano, Pietro ha tre e non due chiavi, per simboleggiare con esse il triplice potere concesso a Pietro, ed ai suoi successori (1). Lo stesso Pietro, clavigero, ha tre chiavi in un mosaico del secolo X — il Triclinio è del secolo IX — che servì a decorare la tomba dell'Imperatore Ottone II, morto a Roma il 7 dicembre 983: mosaico che trovasi nelle Grotte Vaticane di San Pietro (2). Dopo ciò, era facile applicare

(1) B. Labanca, *Carlomagno nell'arte cristiana, con 10 incisioni*, Roma, E. Loescher, 1891.
(2) Torrigio, *Le sacre grotte vaticane*. Roma, 1634.

lo stesso simbolismo alla tiara pontificale, facendovi tre giri di corone, per riconfermare la triplice potestà dei papi. Al tempo d'Innocenzo III questo non avvenne, per quel ch'io sappia. Invece, col tempo, prevalse l'uso delle due chiavi, e dei tre giri di corone nella mitra dei pontefici.

IV.

Volgendomi dalla parte centrale alle parti laterali del Monumento Laterano, procedo da destra a sinistra. Cade qui acconcio avvertire, che trattandosi di un monumento storico, è bene, anzi necessario attenersi, quanto a destra e sinistra, alle cose guardate. La quale regola non si è sempre osservata nell'arte cristiana in genere, e nel monumento d'Innocenzo III in ispecie. In questo, per es., lo stemma di Leone XIII dovrebbe essere a sinistra, e quello di Innocenzo III a destra, se si fosse rispettata sempre la regola annunziata. Meno male che si è rispettata per i due simboli della *Scienza* e della *Chiesa*; mettendo quella a destra e questa a sinistra. Sarebbe stato dispiacevole a vedere in una scultura religiosa, che la forza morale della scienza cristiana occupasse un posto inferiore a quello della forza materiale delle armi! Dico forza materiale; perchè la *Chiesa* è scolpita armata materialmente, e di tutto punto.

Fatta questa avvertenza, ch'è importante più di quel che paia, osservo che nel Monumento s'è allogato a destra il simbolo della *Scienza cristiana*, per additare al pubblico, che Innocenzo III n'ebbe molta, e che sopratutto mediante essa divenne grande Papa. Ancora, per essa si impose ai principi, ed ai popoli del mondo cattolico. Ora, siffatta lode compete senza dubbio ad Innocenzo III.

A parte che sia stato Papa, intorno a cui abbondano le adulazioni: a parte che non sempre fece uso della scienza cristiana, com'era suo dovere, nel governare da pontefice religioso, politico e regio: a parte che nei suo

varii scritti non iscarseggi la retorica dell'epoca; è certo che Innocenzo III, per ingegno e per i molti studi fatti a Parigi e Bològna, aveva una superiorità intellettuale rispetto a tutti gli uomini colti del suo tempo. Il mio giudizio è composto ad una grande imparzialità. Aggiungo, essere anzi che un'adulazione verso Innocenzo, una spiegazione della sua potente influenza.

E di vero, in un ambiente tanto saturo di principi ignoranti, corrotti e corruttori, di uomini addottrinati mediocremente; il papa Innocenzo III, dotato com'era da natura di mente eletta e di volontà gagliarda, ben nutrito di moltissimi studi teologici e giuridici, non poteva non grandeggiare, e influire in modo mirabile sui fatti religiosi e politici del secolo XIII.

Questo secolo è un importante periodo storico sotto più versi. Nel secolo XIII si raccolsero gli ultimi risultati del movimento lungo e tempestoso del medio evo, e si prepararono non pochi problemi religiosi, scientifici e politici per l'età avvenire. Nel secolo XIII la lotta fra la Chiesa e lo Stato cominciò a diventare eminentemente giuridica; volendo far prevalere da un lato Gregorio IX e Innocenzo IV il *Corpus iuris canonici*, dall'altro Federico II ed il suo celebre cancelliere, Pier delle Vigne, il *Corpus iuris civilis*. Nel secolo XIII, e propriamente nel 15 giugno 1215, venne promulgata in Inghilterra la *Magna Charta libertatis*, che preparò in generale le assemblee rappresentative, in particolare il Parlamento Inglese del 1295, sanzionato da Edoardo I. Nel secolo XIII principiarono a divenire grandi nazioni l'Inghilterra, la Francia, la Germania e la Spagna: cominciarono, di più, le grandi industrie: si formarono le grandi città di Londra, di Parigi, di Bordeaux, di Colonia, di Basilea, di Madrid, di Barcellona; in ultimo, si aprirono le grandi università di Parigi, di Oxford, di Montpellier, di Orléans, di Tolosa, di Cordova, di Siviglia, di Toledo. La Università di Parigi,

fondata prima delle altre, prima che si promulgasse la *Magna Charta libertatis*, era il grande focolare onde divampava allora tutto il sapere europeo.

Contemporaneamente alle grandi città ed alle grandi università, apparse nel secolo XIII, sorsero i grandi duomi anche nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania e nella Spagna. L'Italia, prima di queste nazioni, aveva iniziate e quasi ultimate le grandi città, le grandi università, le grandi industrie, e le grandi basiliche e cattedrali. Agli ordinamenti della civiltà, dell'industria e dell'arte del secolo XIII si disposarono mirabili tentativi scientifici, se non per le analisi, per la sintesi, e si concretarono nelle cosidette Somme Teologiche. Le quali Somme, verso la fine del secolo tredicesimo, raggiunsero, per opera di Alberto Magno, di Bonaventura e di Tommaso d'Aquino, la massima altezza e perfezione.

Innocenzo III, che aprì il secolo XIII, non è inferiore, per sapere, per operosità e per ardimenti, ai principali reggitori e scrittori del tempo. Anzi è senza alcun dubbio a loro superiore, se si paragoni con coloro che vissero negli anni del suo pontificato. Egli, con le sue pronte ed ardite risoluzioni, e con le sue varie cognizioni filosofiche, teologiche e giuridiche, ha il merito non piccolo — non gli si può negare, — d'avere bene iniziato il secolo XIII. Secolo voglioso di nuove imprese; irto di problemi ardui ed audaci; ricco d'ogni maniera produzioni nel pensiero e nell'azione, nella religione e nella scienza, nella civiltà e nell'arte.

V.

Ma lasciamo le generalità, e veniamo ai fatti particolari, toccando i principali per sommi capi, ed ai quali dia più occasione il nuovo monumento di Roma. Lotario, che così chiamavasi, prima d'essere papa Innocenzo III, si preparò, giovane, a forti studii nelle due università di Pa-

rigi e di Bologna. Di buon'ora diede saggio di sodo sapere in diversi scritti. Fra questi è notevole uno, intitolato: *De contemptu mundi, sive de miseria humanae conditionis.*

Questo scritto, dettato con una melanconia, che ha del mistico e dello stoico, è copioso di belle sentenze, e molto prezioso. Sul tavolino ho un'edizione di Venezia del 1555, forse la prima (1). In essa edizione precedono i quattro libri *De imitatione Christi* ai tre libri *De contemptu mundi* d'Innocenzo. Il che vuol dire, che nel secolo XVI si avesse lo scritto d'Innocenzo nella stessa considerazione del libro tanto famoso *De imitatione*, fino ad essere pareggiato quest'ultimo col N. Testamento (2).

Il *De contemptu mundi* spiega come Lotario trovasse tanta ripugnanza ad accettare il Papato, a cui lo chiamava il voto unanime dei Cardinali a 37 anni. Finalmente vi si rassegnò, dopo ripetute premure altrui. A lui avvenne ciò che spesso ha luogo negli ordini religiosi: più conquistano il mondo coloro che più lo disprezzano, s'intende a fatti, non a parole. Chi più di Paolo disprezzò il mondo, fino a considerarne le cose come *tanti sterchi.* (Filipp., III, 8). E, intanto, chi più di lui lo conquistò e lo padroneggiò?

VI.

A quante altre riflessioni non darebbe luogo il trattato d'Innocenzo III, se la lunga via non ne sospignesse! Di lui si hanno altri scritti minori, i quali sono: *Encomium charitatis; De sacrificio missae*; *Dialogus inter Deum et peccatorem.* In questi si rinviene sempre sicura cognizione

(1) Conosco altre due edizioni tedesche: una del 1563; un'altra del 1856, oltre al lavoro de Reinlein, *Innocenz III und seine Schrieft De contemptu mundi,* 1871 — È desiderabile una traduzione italiana del sucoso libro innocenziano — Il Petrarca, tra gli scritti minori, ne ha uno col titolo: *De contemptu mundi.*

(2) In un volumetto, di bella edizione parigina del 1848, sono messi insieme il *N. Testamento* la *Imitazione di Cristo*, questa dopo quello.

teologica e biblica dell'argomento. Per la carità, in altro opuscolo, scrive con tale fervore, che essa, secondo lui, *mundat*, *liberat*, *redemit*, *protegit*, *postulat*, *impetrat*, *perfecit*, *benedicit*, *iustificat*, *salvat*. Nè la carità la predicava soltanto. Non era di coloro, che predicano bene, e razzolano male!

Del predicare aveva, a guisa dei primi apostoli, un alto concetto. Egli affermava « che il predicatore deve esser provveduto di oro, di argento e di balsamo, cioè di sapienza, di eloquenza e della virtù di praticare quello che concepisce e che dice. » Solamente in tale guisa la predicazione torna efficace e benefica.

Fra le sue opere minori sono anche molti sermoni per i misteri di Gesù, per i santi, e per altre solenni occasioni (1). Pare che abbia avuto attitudini fino a scrivere degli inni sacri. A lui si attribuisce, tra gli altri, quello dello *Stabat Mater*, musicato divinamente dal Pergolese.

Un sermone di occasione, che fu ascoltato con molto rispetto da molti dotti dell'epoca, e che venne allora assai lodato, fu quello che Innocenzo III pronunziò, nell'aprirsi del XII Concilio generale, IV Laterano (1215). Questo Concilio è uno dei più numerosi, che la Chiesa abbia compiuto. Vi intervennero 75 patriarchi, 71 metropoliti, 412 vescovi, molti principi ed ambasciatori, 900 abati e priori e molti altri preti. Furono in tutto 2283 persone, che rappresentavano allora tutta la dotta cattolicità. Egli principiò il discorso con le parole di Luca: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima di morire (2). Difatto, a pochi altri mesi morì in età, come si è detto, non avanzata.

Nella sua orazione v'ha pensieri cristianamente profondi, che rivelano ingegno forte e cuore sincero. Se non che,

(1) Migne, *Op. cit.* Vol. 217.
(2) Mansi, *Conciliorum*, etc. Vol. XXI; Harduin, *Conciliorum*, etc. Vol. VII; Hefele, *Conciliengeschichte*. etc, Vol V. Freibourg 1867-74.

vi è spiccato il difetto del tempo, cioè uno sforzo di allegorie fuor di proposito. Pigliando, infatti, occasione che la parola pasqua può significare, in ebraico, eziandio *transitus*, ne fa materia di tutto il suo dire, col mettersi a ragionare di tre transiti, o passaggi. Uno dice materiale, che applica al viaggio della nuova Crociata per la Terra Santa; un altro, spirituale, che riferisce al viaggio che deve fare la Chiesa per la via delle morali riforme; ed un terzo, eterno, consistente nel passare dalla vita terrena alla celeste gloria.

VII.

Pure, dove rivelasi più e più la sapienza cristiana di Innocenzo III; la quale, com'è scritto nel Monumento Laterano, *enarrabunt gentes?* Senza dubbio nei sedici libri delle sue lettere innumerevoli, dirette a chierici, a laici ed a principi dei popoli cattolici (Baluzio, Brèquigny et la Porte du Theil, opere citate). Nel solo primo anno del suo pontificato (1198) ne scrisse 583. In tutte vi è una chiara cognizione dei tempi e degli uomini, una dottrina vasta giuridica, non meno canonica che civile, e una volontà ferma e indomita di fare di Roma, per opera della fede cristiana, il pernio chiesastico e politico dell'Occidente e dell'Oriente. In una delle lettere scrive risoluto: « Nessun riguardo, nessun favore verso chicchessia ci farà deviare dal sentiero di proteggere coloro che proteggono la Chiesa. » Nè questo risoluto linguaggio era una millanteria. Allora, per sentimento universale, tanto dei popoli e quanto dei principi, Roma papale era in grado di proteggere o di deprimere tutti i re e tutte le genti del mondo cattolico.

La nota predominante nelle epistole politiche d'Innocenzo, è il desiderio di concordia tra chierici e laici, tra popoli e principi, con la persuasione profonda, che quella si potesse ottenere per la sola via della subordinazione di tutti alla chiesa di Roma. Di ciò noi facciamo, ora, le ma-

raviglie; e pure costituiva *in illo tempore* la politica accettata presso che universalmente. Gli stessi imperatori, che lottavano contro i papi, sentivano di non potere a lungo reggere senza i papi.

Innocenzo III scrivendo *universis tam ecclesiasticis, quam secularibus princip.*, insiste per la concordia, che deve consistere nella subordinazione di tutti i fedeli alla chiesa di Roma. Egli appoggiava tale subordinazione, com'era comune in quell'epoca, a sforzate similitudini bibliche, e la principale era quella del sole e della luna, adoperata innanzi da Gregorio VII (1). Ve ne aggiunse delle altre, quelle, cioè, dei due cherubini, delle due colonne, delle due spade: *duo cherubin, duae mirabiles columnae, duo gladii* (2).

Ad essere imparziali verso Innocenzo, bisogna osservare che questi, il primo, cominciò ad adoperare nella questione tra la Chiesa e lo Stato, allora tra il Papato e l'Impero, anche argomenti giuridici e storici. Infatti, dimostrava che la *Romana Ecclesia* avendo effettuato il passaggio dell'Impero dalla Grecia alla Francia, e dalla Francia alla Germania, la Chiesa ne doveva disporre e riconoscer la persona imperiante (3). Se non che, gl'imperatori opponevano contro alla Chiesa: *Olim Imperium Ecclesiam extulit, nunc Ecclesia Imperium deprimit* (4). Da qual parte stava il torto? Non devo ora snodare l'aggrovigliato nodo. (5). Forse qui cade acconcio quel che il Manzoni affermò intorno alle questioni pratiche in generale: La ragione ed

---

(1) Horoy, *Gregorii VII epistolae et diplomata*, ep. 19, 25 — Voigt, *Hildebrand als Gregor. VII* etc., pag. 113. Weimar, 1846 — Gregorio VII giovasi, oltre al paragone del sole e della luna, anche di quello dell'oro e del piombo. Sembra ora strano che simili paragoni potessero risolvere la questione complicata delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Pure, allora s'imponevano, come sentenze della Scrittura, benchè dipendenti da un'arbitraria interpretazione di quella.

(2) Baluzio, *Super negotio rom. imperii*; Migne, Vol. 216, Col. 995; Vol. 217, Col. 1140.

(3) Baluzio, Op. prima cit., Vol. II, pag. 724.

(4) Così scriveva il Barbarossa ad Adriano IV (1154-1159). Vedasi Molanus, *De historia SS. imaginum et picturarum*, lib. II, cap. XII. Lovanii, 1594.

(5) Labanca, Op. cit., Parte II, cap. 4; *Marsilio da Padova*, ecc., cap. 2, 6, 7. Padova, 1882.

il torto non si dividono mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro (1).

VIII.

Dopo le cose accennate, possiamo concludere che Innocenzo III possedeva, davvero, molta scienza delle cose divine ed umane, e ch'era un *Pontifex vere maximus*, come scrive il Baluzio (2), o un *Pontifex potens ac sapiens*, come sentenzia il Petrarca (3). I suoi contemporanei riconobbero sempre in Lui molto ingegno e sapere. Uno di essi scrive: *Vir perspicacis ingenii et tenacis memoriae, in divinis et humanis litteris eruditus* (4).

Era tanta la stima e la fiducia che godeva appresso i contemporanei, che spesso affidavangli decisioni per cose civili, e spesso venivano in Roma ad ammirarne, nei concistori, il facile ed erudito eloquio. Allora era così poco il sapere, anche in persone altolocate, che sembrava ne avesse per cento, chi ne aveva per dieci. Del sicuro, Innocenzo era un uomo dotto; ma nella sua epoca la sua dottrina era una eccezione; quindi fu più ammirata.

Della quale ammirazione Leone XIII ha desiderato un affresco, eseguito prima del Monumento. Vedesi l'affresco nella parte sinistra della Cantoria della nuova Absida (5).

IX.

Gli storici, in generale, fecero sempre d'Innocenzo III grandissimo conto; ma pure non si mostrarono da ogni lato imparziali. Il suo biografo cattolico, F. Hurter, ne fà l'apoteosi rispetto alla vita privata e pubblica. Soltanto una volta e di passaggio nota, che aveva un naturale molto vivo e irascibile (6). Questa sua indole dovè certamente

(1) *I promessi sposi*, cap. I.
(2) Baluzio, *Op. prima cit.*, *Prefazione*.
(3) *De rebus senilibus*, XV, 9.
(4) Anonimo, ap. Migne, Vol. 214.
(5) Vedi Marucchi, *Il Laterano* ed i *nuovi restauri*. (N. Antologia, 1886)
(6) *Opera cit.*, Vol. IV, pag. 89.

influire in varie risoluzioni violenti ed avventate, per es. in quella della Crociata contro gli Albigesi, che giudicava, niente meno, che peggiori dei Saraceni (1).

Volgendoci dal cattolico Hurter al protestante Gregorovius, anche questi pone la statua d'Innocenzo III in elevato piedistallo; salvo che dice d'ingegno minore a Gregorio VII (2). In tutti e due i papi erano, ad ugual misura, esimie doti d'ingegno. Innocenzo, a differenza a Gregorio, e con maggior merito del primo, possedeva piú larga conoscenza dei suoi tempi, più pronta e sicura veduta — per gli studi fatti nelle università — delle dottrine e delle difficoltà, che illuminavano ed agitavano la sua epoca. Gregorio VII, stato ed educato fra' monaci, a volte pretese fare del mondo un vasto convento.

Il Gregorovius imputa ad Innocenzo una ambizione immensa, celata sotto velo religioso. È grave l'accusa, ma ingiusta da più lati. Innocenzo ebbe, sì, immensa ambizione, non però ignobile, nè mai rivolta ai suoi interessi particolari, nè mai accompagnata da ipocrisia. Tutta la sua ambizione fu di mettere la chiesa di Roma a capo di tutto il movimento religioso e politico del suo tempo. Era allora il supremo ideale del Papato, e ciascun pontefice si adoperava ad incarnarlo, il più ed il meglio che potesse. Si sa che, « ogni cosa ha il suo tempo, ed ogni azione deve giudicarsi secondo il suo tempo » (3).

Innocenzo III ebbe dunque una immensa ambizione, ma per il supremo ideale a cui allora mirava la Chiesa. A lui riuscì di colorirlo più e più, meglio degli altri papi. Per quali cagioni? Pel suo grandissimo accorgimento a trattare cose civili e religiose; per la sua instancabile operosità; per la sua straordinaria autorità che godeva appresso popoli e principi; e per alcune felici occasioni, che

(1) *Epist.*, XIII, 9.
(2) *Storia della città di Roma.* Vol. V. Lib. XI. Trad. del 1874.
(3) Ecclesiaste, III. 1.

gli prepararono trionfi meravigliosi, che oggi sembrano un sogno, ed allora furono una storia.

X.

Salito al pontificato un anno dopo ch'era morto Enrico VI, figlio del Barbarossa — che ne aveva ereditati, peggiorati, tutti i difetti, e non i pregi — seppe profittarne in Roma e fuori di Roma. In Roma vi era un prefetto, nominato dall'imperatore, un senatore, nominato dal popolo. Tutti e due nominò di sua autorità, facendosi prestare da loro il giuramento di fedeltà. Era sua opinione, spesso manifestata nelle lettere, che un'autorità tanto più è rispettata, quanto più viene *ab alto*; quindi della volontà popolare aveva un profondo disprezzo.

I Romani non potendo in quel tempo fare della loro città una *Urbs Orbis*, si rassegnavano a farne un'*Urbs libera* per le cose civili, del tutto indipendente dal Papato. A loro non fu concesso. Mal contenti, congiurarono più tardi, ed Innocenzo fu costretto a fuggire da Roma (1203) (1). Vi ritornò subito, e con trionfo; avendo fatta cattiva prova il *Senatus Populusque Romanus*.

Fuori di Roma riacquistò tutte le provincie, che Enrico VI aveva tolte alla Chiesa. Il cavaliere Markward, che l'imperatore Enrico VI aveva nominato duca di Ravenna, di Romagna e della Marca d'Ancona, fu scomunicato, e sottoposto con le armi. L'altro cavaliere Lützenard, a cui Enrico aveva dato il ducato di Spoleto e la contea d'Assisi, fu obbligato alla restituzione. Le città di Toscana, premurose di salvare la loro libertà contro l'Impero, fecero una lega, protetta da Innocenzo: protezione

(1) L'Hurter, nel proposito, fa una dipintura nera dei Romani. Ha ragione e torto: ragione in generale; giacchè i Romani, caduto l'Impero, furono sempre turbolenti infra loro e contro i Papi; torto, perchè allora i Romani volevano effettuare in casa loro ciò che facevano le altre città d'Italia, sotto il protettorato del Papa. Se non che, ad Innocenzo, in Roma, non conveniva essere un semplice protettore. Ne voleva, per le sue alte aspirazioni del Nuovo Orbe Cristiano, la signoria piena ed assoluta. E la tenne pacificamente, dopo le prime turbolenze, finchè visse.

che gli fruttò la restituzione di tutti i beni della Contessa Matilde. Così il potere temporale dei papi, ridotto ad una miseria sotto il predecessore d'Innocenzo, con Lui arrivò ad un'estensione non mai raggiunta.

Anzi, a parlar vero, bisogna piuttosto dire, che con Innocenzo III incominciò d'una maniera sicura e indipendente il potere temporale della Santa Sede. Per lo innanzi era stato un *vicariato* degl'imperatori, per ripetere la parola del Muratori (1), non già una vera ed autonoma signoria. Soltanto ad Innocenzo III venne fatto di ridurre il prefetto di Roma, stato sempre sotto gli ordini imperiali, alla dipendenza papale.

XI.

V'ha di più ancora. Enrico VI morendo a Messina il 28 settembre 1197, aveva lasciato come erede al trono Federico II, allora appena in età di quattro anni. In Germania volendo a capo dell'Impero un uomo, non un fanciullo, non si volle sapere di lui. La imperatrice Costanza, per assicurare al fanciullo il futuro imperio di Germania, si rivolse alla protezione del Papa, e affidò alla sua tutela il suo tenero figlio. Innocenzo III accettò, a condizione che Federico, col consenso della madre, rinunziasse a tutti i privilegi compresi nella cosidetta *Monarchia Siciliana*. La madre consentì, e dopo pochi mesi morì, il novembre 1198. Di tal guisa Federico ebbe per padre e potente protettore Innocenzo III. Contro alcuni baroni e vescovi, che volevano turbare l'ordine in Sicilia, e rapire la corona al piccolo Federico, il Papa usò energica azione. La educazione venne affidata al romano Savelli, che poi fu Onorio III.

Intanto in Germania accadevano fatti, che concorrevano a favorire la causa del Papato. Coloro che si opposero

(1) *Dissertaz.* sopra le antich. italiane, XXVII. Napoli, 1752.

ad avere ad imperatore il quattrenne Federico, vennero a una doppia elezione: una ghibellina, nella persona di Filippo Hohenstauffen; e una guelfa, nella persona di Ottone IV, figlio di Enrico Cuor di Leone (1). Il Papa, da principio, consigliò di accordarsi, e di desistere dalla guerra civile. Come possibile l'accordo, quando uno di essi doveva andar via? Non possibile l'accordo, si riuscì a toglier di mezzo Filippo Hohenstauffen, uno degli eletti, facendolo uccidere! Già prima della costui uccisione, Innocenzo che diceva di dover intervenire *d'ufficio* nelle cose imperiali di Germania, accettava la elezione di Ottone IV, uomo fedele alla Chiesa (*guelfo*), e lo incoronava, dopo dati i soliti giuramenti, in Roma, il dì 4 ottobre 1209.

Ottone, incoronato, non si tenne fedele ai giuramenti. Ripetevasi la storia vecchia degl'imperatori verso i Papi. Di che vi era sempre questa potente ragione: che gl'imperatori, costretti a contentare anche il partito ghibellino, dovevano scontentare il partito guelfo. Ottone, infatti, per contentare i ghibellini, cercò di ripigliarsi, a danno della Chiesa, parecchie provincie italiane. Il Papa lo scomunicò due volte, l'11 novembre 1210, ed il giovedì santo del 1211. Alle due scomuniche tenne dietro la deposizione nella dieta di Nürnberg. Perduta così Ottone ogni autorità, i principi tedeschi, con l'assentimento del Papa, elessero a re Federico II; il quale giurò, come Ottone, e promise anche, per gratitudine al Papa, d'intraprendere una Crociata. Federico, piú tardi, così come Ottone, venne meno ai giuramenti ed alla promessa, per la ragione potente di sopra allegata. Ma lasciamo Federico II da banda, e ritorniamo al nostro argomento.

XII.

La potestà regia e politica d'Innocenzo III ottenne ben

(1) Nella guerra di Vinsberga del 1140 cominciarono i nomi di ghibellini (Weiblingen), e di guelfi (Welfen).

altri trionfi. Pietro II d'Aragona venuto a Roma, fu incoronato dal Papa l'11 novembre 1204. In ricambio della incoronazione donò al Papa, da servo fedele, il suo regno, facendone un feudo della Chiesa. Nel che fare, dichiarò che pel Vicario di Cristo *reges regnant et principes principantur*. Oltre di ciò, si sottomise al comando del Papa, di rispettare, cioè, la indissolubilità del matrimonio con la regina Maria, che presumeva ripudiare.

Leone XIII ha voluto, anche di quest'ultimo fatto, perpetuarne la memoria nell'affresco menzionato della ristaurata Absida.

Altro ripudio aveva compiuto Filippo Augusto di Francia. Viveva con Agnese di Merania; avendo licenziata bruscamente la vera sposa Ingelburga. Innocenzo obbligò Filippo, con la scomunica e fino con l'interdetto, a riprendere la sua vera moglie, e a mandar via Agnese. Ingelburga, poveretta, come fuori di senno nell'esilio a cui l'aveva condannata il marito, gridava di continuo: *A Roma, a Roma*. E Roma rese a lei giustizia.

Altra nobile lotta sostenne Innocenzo col feroce re Giovanni d'Inghilterra. Questi osò opporsi alla nomina dell'arcivescovo Stefano Langton, per la sede di Cantorbery, promossa in Roma per consiglio del Papa. Prima vi era stata una doppia elezione in Inghilterra, per favorire le pretese di Giovanni senza Terra. La doppia elezione Innocenzo annullò (1). Nè ciò basta. Il re Giovanni aveva osato spogliare delle chiese e dei sacerdoti. Non l'avesse, non dico, mai fatto, ma neppure mai pensato! Trattandosi di cose religiose, Innocenzo scatta fieramente; e lo colpisce con varii fulmini, a breve tempo. Il 1208 promulgò la terribile pena canonica dell'interdetto per tutta l'Inghilterra: il 1209 scomunicò il re: il 1211 sciolse i sudditi dal giuramento di obbedienza, continuando il re a vessare

(1) Hefele, *Op. cit.*, Vol. V, 725 e seg.

i sacerdoti; il 1212 depose il re, e invitò ad eseguire la sua volontà Filippo di Francia, che fu lieto dell'invito...

Re Giovanni, chiuso come dentro un cerchio di ferro, dovè cedere. Domandò una conciliazione, ed ebbe luogo a Dover nel 1213, a patti vergognosi per lui. Nè qui le cose fermarono. Le cose eran tanto sconvolte, che i baroni di Giovanni gli consigliarono di cedere il regno alla Santa Sede, e riceverlo come un feudo dalla Chiesa; obbligandosi di pagare alla Chiesa 1000 sterline all'anno, e d'indennizzare i preti esiliati dei danni patiti.

Però, nè qui la tempesta si calmò. Naturalmente i cittadini non potevano essere contenti d'un re, or feroce ed ora inetto. Gli si rivoltarono contro, e l'obbligarono a concedere loro piene guarentigie, condannandolo a sottoscrivere la *Magna charta libertatis*. Innocenzo, sempre contrario a ciò che si otteneva, anche giusto, per rivoluzioni popolari, rigettò da sovrano feudale la *Magna charta*, che costituiva, se non il primo avviamento — altri essendovene stati — il più risoluto e solenne avviamento ai governi rappresentativi. La *Charta*, nel primo articolo, accordava piena libertà d'azione alla Chiesa. Innocenzo avrebbe potuto e dovuto accettarla; ma da perfetto papa e re del medio evo, scorgeva nella libertà, venuta dal popolo, breve durata, ed un pericoloso tentativo.

In mezzo a tanto scompiglio, quale fu l'ultima conseguenza? Baroni e cittadini, ormai scontenti e stanchi, offrirono il trono d'Inghilterra al Delfino di Francia, Lodovico VIII. Questi accettò, e fece il suo pubblico ingresso a Londra il 1216, col consenso del Papa. Giovanni morì, di crepacuore, lo stesso anno!

XIII.

I fatti accennati dimostrano chiaramente, che Innocenzo III ebbe, per così dire, in pugno l'Europa, sopratutto con le armi spirituali delle scomuniche, allora te-

mute dai principi e dai popoli. Salvo che, tutto questo non soddisfaceva punto la sua prima ed ultima aspirazione, il suo desiderio costante, sempre crescente, ch'era quello di conquistare, mediante una nuova Cròciata, la Terrasanta. Laonde nel Monumento Laterano si è scolpita acconciamente la *Chiesa occidentale* come armata, rappresentata dal simbolo d'una giovane vigorosa, vestita del ferreo giaco del Crociato.

Allora si credeva che la chiesa cristiana potesse adoperare le armi non solo spirituali, ma anche materiali per iscopo religioso, sia contro gl'increduli, sia contro i liberi credenti, che si allontanassero dal Verbo Cattolico. Innocenzo III non pure subì tale persuasione, ma la ribadì con tutta la sua intelligenza ed energia; credendo di compiere un imperioso dovere, quale capo della Chiesa. Promosse una quarta Crociata (1202-1204), dopo le altre tre avvenute prima di lui: la prima, nel 1092-1099; la seconda, nel 1147-1149; la terza, nel 1188-1190.

La Crociata di Innocenzo III ebbe esito infelice; Perchè i Crociati, specialmente veneti, la volsero a conquiste materiali, a quelle, cioè, di Zara e di Costantinopoli, invece di pensare alla Terrasanta; nonostante le vive opposizioni del Papa. Invano egli gridava dal Laterano « che la Crociata non doveva recar danno di sorta ai popoli cristiani. » Dico invano; attesochè dall'uso delle armi, per la propagazione della religione, non possono aversi che effetti funesti.

Il più dispiacevole è vedere Innocenzo III bandire la Crociata contro gli Albigesi: eretici che meritavano esser corretti, non distrutti. Si vuole giustificarlo; essendosi gli Albigesi appoggiati alle armi di Raimondo V, conte di Tolosa. Ma chi può mettere in dubbio, ch'egli avrebbe ottenuta maggiore e splendida vittoria, se avesse opposto alle armi la sua affascinante parola, che, come quella di Mosè, dominava sopra tutti i suoi contemporanei.

Più penoso è pensare che il Concilio IV lateranense, da Innocenzo presieduto, assegnò a Simone di Monfort — che diresse la Crociata contro gli Albigesi — tutte le terre conquistate nella contea di Tolosa. Non iscusasi col dire che il Papa consentì a fatica. È questa una pagina nè bella nè gloriosa, tra le molte pagine belle e gloriose che formano la biografia d'Innocenzo III.

Del resto, i tempi erano allora, più che belli, assai brutti. Gli eretici ricorrevano spesso a vie di fatto, con disordini ed armi, in cambio di stare nel campo della libera disputazione. La Chiesa, da Costantino il Grande in poi, ne aveva dato il cattivo esempio; adoperando le armi contro gli eretici, invece di usare la parola dell'Evangelo. Soltanto il libero pensiero, affermatosi risoluto dopo il medio evo, poteva indurre ortodossi ed eterodossi a rimanere nel giro morale, quando si tratti di opinioni ventilate, non di delitti perpetrati.

XIV.

In mezzo alle deviazioni dagl'ideali del Cristo, che presenta non di rado la Chiesa, è certo confortante che trovò spesso nel suo seno nuove sorgenti di vita morale: sorgenti pure, e, vorrei dire, miracolose. Ecco che nel Monumento Laterano, di sopra alla Chiesa armata, che presume vincere il mondo con gli scudi, e raggiugere il Nuovo Orbe Cristiano con gli eserciti di soldati, vedesi un poverello, davvero santo e santificatore, Francesco d'Assisi, che riceve da Innocenzo III l'approvazione della sua Regola, propagatrice di novello spirito di vita cristiana. Accanto al mirabile Francesco è san Domenico, che domanda ad Innocenzo, ed ottiene da Lui l'approvazione dei monaci del Rosario; dovendo questo simbolo essere il mezzo di trionfare degl'infedeli, e d'infervorare i fedeli.

San Francesco e san Domenico, approvati e incoraggiiati da Innocenzo, sono una vera gloria per Lui. Sono

veri Crociati, di cui aveva bisogno la religione del Cristo. Tutti e due vengono mandati in diverse missioni, che adempiono da grandi eroi del Cristianesimo. Oh, se per gli Albigesi si fossero adoperati tali soldati! So che Innocenzo ne fece uso, ma troppo tardi! Da principio pretese, con prestezza, sottometterli. Nocque in questa ed in altre risoluzioni il suo carattere impetuoso.

Ricorse ancora alla Inquisizione, per agire contro gli eretici; e dessa venne approvata dal Concilio Lateranense (1215). Anche di ciò potrebbe imputarsi; ma è giusto confessare, ch'Egli la stabilì entro giusta misura, e che tralignò dopo di Lui. Divenne, sotto Gregorio IX e Innocenzo IV (1227-1254), un tribunale temuto e temibile, affidato ai Domenicani.

XV.

L'ultima parte della vita d'Innocenzo III è melanconicamente grande. Nove mesi prima di morire giunse a convocare il Generale Concilio; del quale abbiamo ricordato il suo discorso di apertura, e l'immenso concorso di vescovi e preti. Peccato che non tutti gli atti emanati del Concilio sono arrivati sino a noi. Nella lettera di convocazione insiste per ciò che gli stava più a cuore, per il possesso, cioè, del Santo Sepolcro, ch'è quanto dire per una quinta Crociata. Difatti, il Concilio si occupò a preferenza della nuova Crociata.

Essendo diventata per Lui un'idea predominante la Terrasanta, poco prima di morire si condusse a Perugia, col fine di pacificare Pisa e Genova, in eterna lotta e gelosia; acciocchè tutte e due potessero rendere grandi servigii alla nuova Crociata. Pisa gli rispose con molto rispetto; ma si scusò di non poter aderire ai suoi desideri. In questo mezzo ammala Innocenzo, e muore a Perugia, il 16 luglio 1216. Muore su la breccia, senza ottenere il più

glorioso trionfo, appena, come ho detto, a 56 anni. Muore come Mosè, senza poter arrivare alla Terra Promessa.

Ciò che avvenne dopo la sua morte a Perugia, lo sappiamo.

Oggi la critica storica, spietata, quasi gode in rovesciare e stritolare le grandi individualità storiche. Non ha risparmiato neppure il Magno Gregorio! Quanto ad Innocenzo III si tagli comunque si voglia, resta sempre una grande figura di Papa; anzi, secondo me, un modello di Papa alla medio evo, piuttosto unico che raro. Il secolo XIII, dichiarato pur tanto ricco e fecondo di gravi problemi, fu iniziato nobilmente da lui, e con piena consapevolezza del fatto suo, e del fatto altrui. Indizio questo di molto ingegno e studio.

Con le tre lotte ch'egli sostenne risoluto contro l'Impero, contro Filippo di Francia, e contro Giovanni d'Inghilterra, ebbe di mira sempre alti ideali religiosi. Contro l'Impero volle assicurare il primato della Chiesa, rispetto alle eccessive esigenze imperiali. Contro il re di Francia volle salvare la moralità e la santità del matrimonio, allora molto decadute. Contro il re d'Inghilterra volle rendere il potere spirituale dei papi indipendente dall'autorità corrotta dei principi.

Innocenzo, nella vita privata, fu sempre di costumi irreprensibili. Sempre povero verso se stesso, soddisfacendo ai suoi bisogni in modo modesto e frugale; sempre ricco verso gli altri, largheggiando in elemosine. Delle quali aveva scritta l'apoteosi nei due opuscoli: *De elemosina*; *Encomium charitatis*.

E dopo tutti i cenni storici, indotti dal Monumento Laterano, eccomi a questa finale conclusione: Per opera d'Innocenzo III, con le sue virtù private e pubbliche, la romana monarchia papale della Chiesa era ascesa alla massima potenza, o, come scrive il Giannone, al più

alto e sublime stato (1). Egli raccolse i frutti di quella sementa, che incominciò a spargersi da Gregorio Magno. Ormai, era forza che il Papato discendesse da tanta altezza. Essendosi già prodotte accanto ad esso, anche col protettorato accordato ai popoli da alcuni pontefici, altre monarchie e nazioni particolari, queste non potevano più, per molti rispetti, rassegnarsi alla passata obbedienza verso la chiesa di Roma.

FINE

(1) Istoria civile del regno di Napoli, II. VIII. Napoli, 1860.